

# Indice

- p. 9 Abbreviazioni
- 11 Introduzione. *Coordinate per un “momento riformatore”*
- 21 Capitolo 1  
*Giugno 1846: i bolognesi scrivono al Conclave*
- 1.1. Principi Eminentissimi!, 21
- 1.2. Un “gruppo di giovani”, 35
- 1.3. Seguono le firme..., 40
- 53 Capitolo 2  
*Una nuova élite della ricchezza e del sapere*
- 2.1. Un gruppo sociale fluido, 53
- 2.2. Generazioni di «possidenti», 63
- 73 Capitolo 3  
*Da Cobden a Guizot. L'Europa dei moderati italiani*
- 3.1. Alle origini di un “momento liberale” nello Stato pontificio, 73
- 3.2. Intersezioni: vecchi e nuovi itinerari europei, 82
- 3.3. «Le Congrès se réunit à onze heures...», 90
- 3.4. Un “viaggio in Italia” dai tratti particolari, 97
- 3.5. «È stravagante quell'amore che gli stranieri mostran per noi» (Tellani), 113

- p. 129 Capitolo 4  
*Il modello liberale alla prova della diplomazia europea*  
 4.1. «Un côté vers lequel il faut que nous dirigeons nos regards, c'est le côté italien» (Barante), 129  
 4.2. «Votre nomination comme ambassadeur est signée» (Guizot), 138  
 4.3. «J'avais laissé à Rome une situation curieuse» (Barante), 149
- 159 Capitolo 5  
*«Già i liberali nutrivano desideri sconfinati» (Luigi Carlo Farini)*  
 5.1. Prevenire con “savie misure”, 159  
 5.2. “Sorvegliare e punire”, 172  
 5.3. Uno “Stato sociale” liberale, 185  
 5.4. Delle riforme per indebolire lo “spirito rivoluzionario”, 199
- 223 Capitolo 6  
*Dalla teoria alla “pratica” delle riforme. La Consulta di Stato*  
 6.1. «Voler troppo dal papa o voler troppo presto» (D'Aze-  
 glio)?, 223  
 6.2. L'estate del 1847: un momento decisivo?, 233  
 6.3. Un gruppo di «distinti e commendevoli soggetti», 247
- 271 Conclusioni. 14 marzo 1848: prologo o epilogo?  
 285 Bibliografia  
 301 Indice dei nomi

## Abbreviazioni

ABSPa	Archives de la Bibliothèque inter-universitaire de la Sorbonne, Paris.
ADPa	Ministère des Affaires Etrangères, Archives diplomatiques, Site de Paris – La Courneuve.
ANF	Archives nationales de France.
ASBo	Archivio di Stato, Bologna.
ASMP	Académie des Sciences Morales et Politiques, Paris
ASR	Archivio di Stato, Roma.
BCABo	Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna.
BSMC	Biblioteca di storia moderna e contemporanea, Roma.
CPAB	Carte private Adolphe Blanqui.
MRBo	Biblioteca del Museo Civico del Risorgimento, Bologna.

# Introduzione

## Coordinate per un “momento riformatore”

Depuis quelques années, les esprits se sont calmés sensiblement en Italie [...]. On prononce toujours le mot *Italie* avec Espoir [...], et l'on cherche à instruire le peuple et à réaliser des améliorations qui ne peuvent produire leur effet qu'au bout d'un temps très considérable.<sup>1</sup>

Autore di questo saggio, pubblicato sulla «Revue des Deux Mondes», fu un esule italiano, Guglielmo Libri, che si proponeva di ripercorre il “lungo” rapporto tra Francia e Italia nella storia. Riprendere oggi questo testo permette di evidenziare alcuni elementi sottesi: in primo luogo il concetto di “miglioramento”, traducibile anche con “riforme”, quelle che si sarebbero dovute apportare alla penisola italiana in quella prima metà del secolo diciannovesimo. Al tempo stesso non ci si può non soffermare sulla data di pubblicazione del saggio: quello del Libri fu uno dei primi articoli apparsi sulla «Revue» – fondata una decina di anni prima – in cui la penisola italiana veniva considerata,

1. G. Libri, *De l'influence française en Italie*, «Revue des deux Mondes», vol. 25, n. 5 (1er mars 1841), p. 670.

non nella prospettiva della sua eredità e valore culturale, ma come entità politica<sup>2</sup>.

Era il 1841, anno che inaugurava quel «decennio decisivo»<sup>3</sup>, inteso come momento di dinamica economica: un ciclo di espansione, cui contribuì anche una ritrovata “pace europea”. La storiografia si è a lungo interrogata su questa «età delle Restaurazioni»<sup>4</sup> e sui «tempi della Restaurazione»<sup>5</sup>, ponendo nuovi interrogativi in particolare sul riordino del sistema di Vienna e sul binomio restaurazioni/rivoluzioni. La tesi proposta da David Pinkney, di una nuova periodizzazione che prendesse in esame, rileggendoli in chiave di modernizzazione<sup>6</sup>, gli anni Quaranta del XIX secolo, consente

2. Cfr. R. Giusti, *Il problema politico italiano nella «Revue des deux Mondes»*, in «Archivio storico italiano», n. 1 (515), vol. 141 (1983), pp. 73-137. Cfr. anche G. Bertrand, J.-Y. Frégné, A. Giacone, *La France et l'Italie. Histoire de deux nations soeurs*, Armand Colin, Paris 2016.

3. D.H. Pinkney, *Decisive Years in France, 1840-1847*, Princeton University Press, Princeton 1986.

4. Cfr. P. Johnson, *La nascita del moderno 1815-1830. I quindici anni in cui prese forma il mondo d'oggi*, TEA, Milano 1997; M. Broers, *Europe after Napoleon. Revolution, Reaction and Romanticism, 1814-1848*, Manchester University Press, Manchester – New York 1996. Cfr. anche D. Laven, L. Riall (a cura di), *Napoleon's Legacy. Problems of government in Restoration Europe*, Oxford, Berg 2000; C. Cassina (a cura di) *L'età della Restaurazione in Italia*, in «Contemporanea», n. 3 (2001), pp. 529-548; A. De Francesco, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra le due rivoluzioni, 1796-1821*, Utet, Torino 2011; V. Sellin, *Das Jahrhundert der Restaurationen 1814 bis 1906*, All De Gruiter, Oldenbourg 2014.

5. Cfr. A. Arisi Rota, *Entre pragmatisme et résistance. Pour un relecture des Restaurations dans la Péninsule italienne (1814-1848)*, in *Rien appris, rien oublié ? Les Restaurations dans l'Europe postnapoléonienne (1814-1830)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2015, pp. 405-413. Cfr. anche F. Démier, *La France de la Restauration (1814-1830). L'impossible retour du passé*, Gallimard, Paris 2012.

6. Pinkney “ribaltava” la lettura fatta all'inizio del XX secolo in Inghilterra, dove l'opposizione alla politica di Chamberlain rileggeva la stagione della lotta alle Corn Laws come «Hungry Forties». Cfr. J. Cobden Unwin, *The Hungry Forties, Life under the Bread tax*, T. Fisher Unwin, London 1904. Cfr. anche C.A. Bayly, *The birth of the Modern World 1780-1914*, Blackwell, London 2004.

allora di spostare “in avanti” la riflessione, di «aprire nuovi scenari»<sup>7</sup>, passando inoltre dalla “diplomazia” alla prospettiva politico-economica. Con uno sguardo alla Francia del «moment Guizot»<sup>8</sup>, il decennio 1841-1847 inaugurava, per Pinkney, un lungo ciclo di espansione economica, favorito dallo sviluppo delle ferrovie, dal miglioramento del commercio esterno e da una monarchia che intendeva porsi come perno della stabilizzazione del continente.

Allargando lo sguardo, si potrebbe dire che in quel “momento decisivo” si cercò di “fare” un’altra “Europa”, improntata sulla costruzione di un nuovo modello di riferimento, che ponesse al centro la riflessione teorica del liberalismo inglese, le relazioni commerciali, gli itinerari della modernizzazione e nuove forme di “alleanze”, basate su leghe doganali o “unioni di Stati”, dove gli interessi economici, sostituendosi a quelli diplomatici e politici, avrebbero potuto garantire quella stabilità capace di garantire un comune sviluppo. All’“immobilismo”, generato dal conflitto tra «pragmatismo e resistenza»<sup>9</sup>, si tentò allora di opporre un nuovo equilibrio, incentrato su uno spazio informale di circolazione delle idee liberali<sup>10</sup>.

Determinante nella ridefinizione di un’Europa – che si stava avviando verso una modernizzazione non solo politica, ma anche e soprattutto economica e sociale – fu poi una nuova generazione, erede di quella che la storiografia ha de-

7. Cfr. A. Arisi Rota, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, il Mulino, Bologna 2019.

8. Cfr. P. Rosanvallon, *Le moment Guizot*, Gallimard, Paris 1985.

9. A. Arisi Rota, *Entre pragmatisme et résistance*, cit., p. 410.

10. Cfr. W. Bruyère-Ostells, *Internationale libérale ou contre-monde libéral ? Des degrés et des espaces d'opposition aux Restaurations*, in *Rien appris, rien oublié*, cit., pp. 367-380.

finito come «generazione del 1820», un concetto inteso non tanto in termini di età anagrafica, quanto come rete di relazioni sociali, accomunate dalle stesse esperienze ideologiche e politiche<sup>11</sup>. Un gruppo che fu culturale, prima ancora che politico e sociale, e i cui principali “esponenti” avevano letto i testi di Adam Smith e creato nuovi luoghi della sociabilità e nuovi organi di espressione. Adottando e riadattando le idee dei Lumi e il cosmopolitismo romantico, finirono poi per elaborare una sintesi, in cui libertà individuali e progresso economico e sociale avrebbero dovuto contribuire a ridisegnare una mappa europea liberale e dove le singole identità nazionali sarebbero state connesse da nuovi mezzi di comunicazione, scambi e commerci.

Sul finire degli anni Quaranta anche la penisola italiana entrò in quello spazio informale di discussione, grazie a una nuova generazione di uomini che avevano attraversato l'Europa liberale<sup>12</sup>.

Un cambio di prospettiva che rivelò al contempo la “crisi” di quel processo rivoluzionario, quale si era andato propagando a partire dagli anni Venti e Trenta del XIX secolo, innescato dal desiderio di mutamento della situazione fissata dal Congresso di Vienna. Se da un lato la creazione della Giovine Italia aveva portato al superamento delle società segrete, il fallimento dei moti di ispirazione mazziniana, av-

11. Cfr. A.B. Spitzer, *The French Generation of 1820*, Princeton University Press, Princeton 1987. Cfr. anche R. Balzani, *La generazione del tempo: passato, presente, futuro*, in P. Sorcinelli, A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Donzelli, Roma 2004, pp. 3-20. Cfr. anche R. Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento*, il Mulino, Bologna 2020.

12. Cfr. F. Ploux, M. Offerlé, L. Le Gall (a cura di), *La politique sans en avoir l'air. Aspects de la politique informelle XIX-XX siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2012.

viò un «processo di differenziazione politica», preludio di quelle nuove “correnti”, che avrebbero definito la direzione della rivoluzione italiana negli anni centrali del processo di costruzione nazionale<sup>13</sup>.

L'esito negativo dei moti rivoluzionari del 1830 manifestò, inoltre, un aspetto di fragilità, in Italia, di quella che la storiografia ha di recente definito come «comunità internazionale liberale»<sup>14</sup>. Incentrate sugli ideali di libertà e fratellanza del 1789 e sorte in opposizione al ritorno dei regimi restaurati, queste “internazionali” si composero in massima parte intorno alla “generazione” nata all'alba del nuovo secolo, fortemente cosmopolita, e alimentata dal binomio rivoluzione/contro-rivoluzione. Se certamente anche nella nostra penisola si formò una rete di riflessione e azione – rafforzata poi dall'ampia e complessa galassia degli “esiliati” politici<sup>15</sup> – questa “internazionale” indugiò qui a trovare una connotazione nazionale e a definirsi in progetto politico. Un “ritardo” legato in parte al divario tra quello che potremmo definire un “1830 italiano”, ancora improntato sulle società segrete e su antichi ideali di libertà municipali, e un mo-

13. Cfr. F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione 1830-1845*, Feltrinelli, Milano 1974. Cfr. anche S. Aprile, J.-C. Caron, E. Fureix (a cura di), *La liberté guidant les peuples. Les révolutions de 1830 en Europe*, Champ Vallon, Seyssel 2013.

14. Cfr. *Rien appris, rien oublié*, cit. Cfr. inoltre E. Anceau, J.-O. Boudon, O. Dard (a cura di), *Histoire des Internationales. Europe, XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Nouveau Monde, Paris 2017; M. Isabella, *Risorgimento in exile, Italian Emigrés and the Liberal International in the post-napoleonic Era*, Oxford University Press, Oxford 2009.

15. Cfr. S. Aprile, *Le siècle des exilés. Bannis et proscrits de 1789 à la Commune*, CNRS éditions, Paris 2010; D. Diaz, *Un asile pour tous les peuples ? Exilés et réfugiés étrangers dans la France au cours du premier XIX<sup>e</sup> siècle*, Armand Colin, Paris 2014; Eadem, *En exil. Les réfugiés en Europe de la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Gallimard, Paris 2021; C. Brice (a cura di), *Exile and the circulation of political practices*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2020.



dello “europeo” che, seppur con le dovute differenze, aveva come perno la rivoluzione popolare e una generale richiesta per un progressivo allargamento del suffragio. Ma anche alla mancanza di un insieme sociale organico e coeso, capace di fornire da “guida” al cambiamento, un gruppo che andò definendosi, sul piano economico e sociale, nel corso del decennio successivo alle rivoluzioni e che ebbe allora necessità di trovare un modello politico su cui poggiare.

Certo la riflessione liberale attraversò, con declinazioni differenti, tutta la penisola italiana, ma al suo centro, nello Stato pontificio, sembrò coagularsi l'interesse per la realizzazione di uno spazio geo-politico, che riunisse molti degli elementi capaci di contribuire alla riuscita del progetto di modernizzazione e stabilizzazione europea<sup>16</sup>. Per quel disegno di costruzione di un'Europa liberale, di cui la Francia e l'Inghilterra si divisero di fatto la leadership in questi anni centrali del XIX secolo, divenne determinante tentare una riforma dello Stato pontificio, secondo quei principi stabiliti in un primo momento nel *Memorandum* delle Grandi potenze redatto nel 1831. L'occasione si ripresentò nel 1846, alla morte di Gregorio XVI. Fu allora che, da diverse parti dello Stato pontificio, ci si mobilitò per chiedere nuovamente di aprire a una stagione di riforme: l'elezione al soglio pontificio di Pio IX sembrò rispondere a questo desiderio per un “papa liberale”.

La storiografia si è interrogata a lungo sulla misura del riformismo di Pio IX e sulla possibile definizione di un papa

16. Cfr. P.W. Schroeder, *The transformation of European Politics 1763-1848*, Clarendon Press, Oxford 1996. Cfr. anche M. Sedivý, *The decline of the Congress System. Metternich Italy and European Diplomacy*, Bloomsbury, London, New York 2020.

liberale<sup>17</sup>. L'idea è quella di invertire la prospettiva e vedere quali furono le proposte che “giunsero” a Pio IX e soprattutto chi ne furono gli “autori”. Tentare, cioè, di individuare la “generazione” di liberali italiani, delinearne i contorni, ritrovare quei punti di riferimento, che li condussero all'elaborazione di un disegno di riforme, i cui parametri erano andati elaborando partendo da modelli che avevano potuto studiare, osservare, leggere e descrivere, attraversando le frontiere dell'Europa della rivoluzione industriale. Un progetto di riforme, inoltre, che doveva consentire di “uscire” dall'età dalle rivoluzioni<sup>18</sup>.

E se l'Europa liberale fu indubbiamente la cornice di riferimento per questa nuova generazione, più complicata fu l'applicazione concreta di quei modelli studiati e visitati a una realtà economico-sociale, così diversa dall'Inghilterra dello sviluppo industriale e dalla Francia della monarchia orleanista. Realtà nazionali consolidate, con tessuti economici e sociali avviati alla nuova società borghese, che mal combaciavano con un contesto ancora profondamente agricolo e dove a prevalere era la grande e media proprietà fondiaria. Una difficoltà che nasceva anche dal fatto che i liberali italiani cominciarono a pensare alle riforme in un “periodo di crisi” di quel progetto, una crisi italiana ma anche europea. Gli anni Quaranta si mostrarono in effetti “duplici”: da un lato rappresentarono l'apice della crescita, dall'altro determinarono l'emergenza di tutte le contraddi-

17. Cfr G. Martina, *Pio IX (1846-1850); (1851-1866)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1974; 1985 e, in particolare, I. Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Viella, Roma 2018.

18. Cfr. F. Benigno, *Rivoluzioni. Tra storia e storiografia*, Officina Libraria, Roma 2021.

zioni del sistema di sviluppo capitalista: nel momento in cui “si fece” modello, il capitalismo cominciò a mostrare anche tutti i suoi limiti.

Da qui la difficoltà, infine, di trovare una definizione per questo gruppo, anche per quegli attori che lo attraversarono e analizzarono da vicino: quello italiano fu un liberalismo dalle «diverse gradazioni»<sup>19</sup>, che andò elaborandosi certo a partire dalle rivoluzioni moderne, ma che subì, a partire dagli anni Quaranta, un indubbio processo di maturazione<sup>20</sup>. Paradossalmente tentò di farlo anche in una realtà così complessa e diversificata come lo Stato pontificio, che da perno della conservazione divenne, almeno per un breve lasso di tempo, prototipo per una riforma in chiave moderata e liberale.

Questo l'obiettivo che si pone questo libro, quello di cercare di definire – anche attraverso la documentazione d'archivio, in particolare quella diplomatica e memorialistica – quelle “gradazioni” liberali, avendo come punto di os-

19. Cfr. G. Berti, *I moderati e il neoguelfismo*, in *Storia della società italiana*, vol. 15, *Il movimento nazionale e il 1848*, Teti, Roma 1980, pp. 227-258. Cfr. anche F. Cammarano, *Il declino del moderatismo. Approccio idealtipico e comparazione storica*, in C. Brice (a cura di), *Les familles politiques en Europe occidentale au XIX<sup>e</sup> siècle*, École Française de Rome, Roma 1997; J.-P. Clément, L. Jaume, M. Verpeaux (a cura di), *Liberté, Libéraux et constitutions*, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1997; G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, Rubettino, Soveria Mannelli 2015; M. Freedden, J. Fernández-Sebastián, J. Leonhard (a cura di), *In Search of European Liberalism. Concepts, Languages, Ideologies*, Berghahn Books, Oxford 2019; A. Iacarella, G. Nicolosi (a cura di), Fabio Grassi Orsini, *L'idea di partito nella cultura politica liberale. Dai moderati a Vittorio Emanuele Orlando*, tab edizioni, Roma 2021.

20. Cfr. A. Chiavistelli, *Moderati/Democratici*, in A.M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Laterza, Roma-Bari 2011. Cfr. anche A.M. Banti, P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 2007.

servazione lo spazio geopolitico europeo, prima ancora che quello italiano, pur non dimenticando che fu in quello stesso “momento” – all’alba di un’altra rivoluzione che avrebbe rimescolato le carte delle alleanze e dei gruppi sociali – che andò progressivamente “facendosi una nazione”.

## Capitolo 1

# Giugno 1846: i bolognesi scrivono al Conclave

### 1.1. Principi Eminentissimi!

Nel frattempo s'invia a Roma una supplica diretta al Cardinale Camerlengo ed a' Cardinali radunati in Conclave, portante ben duemila firme de' più distinti Cittadini. In questa si espongono con dignità e moderazione i gravi mali che hanno sofferti fin qui i sudditi delle Legazioni, e si fanno vive preghiere perché consoci della verità dell'esposto vogliano gli Eminentissimi Cardinali impetrare dal Pontefice che va ad essere da loro eletto, quelle concessioni fatte ormai troppo necessarie a queste popolazioni.<sup>1</sup>

Così raccontava Enrico Bottrigari nella sua *Cronaca di Bologna* alla data del 10 giugno del 1846, chiosando peraltro: «chi scrive queste pagine ha apposto anche il suo nome alla supplica suddetta [...] perché in simili casi una nobile e generosa protesta deve sempre mai essere preferita al silenzio ignominioso della schiavitù!»<sup>2</sup>.

1. A. Berselli (a cura di), Enrico Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, vol. I (1845-1848), Zanichelli, Bologna 1960, p. 63.

2. *Ibidem*.

Il *Memoriale della città di Bologna al Conclave*, redatto dai liberali bolognesi “guidati” da Marco Minghetti, si proponeva di “lottare” contro quelli che venivano identificati come i due nemici principali al progresso dello Stato pontificio: la rivoluzione e la reazione. L'idea del documento emerse al giungere della notizia della morte di Gregorio XVI, il primo giugno 1846, data che il Minghetti stesso nei *Ricordi* definì come il «momento della prova»<sup>3</sup>, quello cioè, che avrebbe riacceso il timore dello scoppio di un nuovo moto rivoluzionario<sup>4</sup>.

Si ripresentava dunque come pressante – come già avvenuto in occasione della rivoluzione del 1831 – il tema delle riforme, unico strumento capace di evitare nuovi conflitti<sup>5</sup>. A tal fine Minghetti, insieme ad “altri giovani”, si proposero di stilare una *Petizione* da inviare al Conclave per spingere a un rinnovamento nella politica papale.

I sottoscritti stimano di adempiere ad un dovere e sanno insieme di esprimere il desiderio vivissimo di tutte le popo-

3. M. Minghetti, *Miei Ricordi*, vol. I (1818-1848), Roux e C. Editori, Torino 1988, p. 186.

4. «I liberali moderati che avevano fermo nell'animo di non lasciarsi andare a veruna improntitudine, e di chiedere riforme in modo legale, non si lasciarono tor giù dalla fama sinistra e dal viso arcigno del nuovo governatore delle Legazioni, né dalla prepotenza delle Commissioni militari; e deliberarono fare delle petizioni. Alcuni avvisavano si dovessero indirizzare ai cardinali congregati in Conclave, altri al nuovo Pontefice: ma tutti convenivano nella deliberazione presa; e già Bologna faceva diligenza di recarla ad effetto [...]». L.C. Farini, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, vol. 1, Le Monnier, Firenze 1853, p. 150.

5. Nel documento, presentato il 21 maggio del 1831, si chiedeva in particolare: una riforma della giustizia con il ritorno ai principii del 1816; organi di amministrazione locale elettivi, come ad esempio i consigli provinciali; la formazione di un Consiglio di Stato e soprattutto lo sviluppo dell'elemento laico tra il personale amministrativo.

lazioni, se rivolgendosi con riverente confidenza a voi, Eminentissimi Principi, manifestano questi pensieri e questi voti. Piacciavi sottoporli al novello Sovrano Pontefice, e dall'alto vostro patrocinio avvalorare l'universale preghiera che al santissimo Principe umiliano fin d'ora per mezzo vostro.<sup>6</sup>

Il testo poi, pur rivolgendosi ai cardinali riuniti in Conclave, intendeva collegare il futuro dello Stato pontificio con le politiche che le principali potenze europee avevano tentato di avanzare nel 1831 per risolvere la rivoluzione.

Il Governo pontificio, confortato ancora dalla conferenza delle grandi Potenze, che si tenne in Roma, riconobbe nel 1831 la necessità di riformare molte istituzioni dello Stato, ed introdurre miglioramenti valevoli a ridonare e garantire stabile tranquillità e contentezza a queste provincie.<sup>7</sup>

A quindici anni di distanza si ripresentava una situazione di instabilità, che avrebbe potuto sfociare in rivolta, anche a causa della mancanza di riforme nei territori dello Stato pontificio.

Ma dopo lo spazio di quindici anni, i bisogni e i mali pubblici si sono fatti più gravemente e generalmente sentire. Le sommosse che durante questo tempo quasi del continuo hanno turbato il paese ce n'offrono argomento. Imperocché, se vuoi si

6. M. Minghetti, *Miei Ricordi*, vol. I (1818-1848), cit., pp. 180-181. Una copia manoscritta si trova in BCABo, Fondo Speciale Minghetti, Cartone 86, Istituzioni locali I, fasc. Petizione politica del giugno 1846, n. 7 e un'ulteriore copia anche in MRBo, Fondo Minghetti, serie A.

7. M. Minghetti, *Miei Ricordi*, vol. I (1818-1848), cit., p. 180.

riprovare ogni tentativo d'insurrezione, ogni uso della violenza, è forza nondimeno scorgere in tali fatti il segno manifesto dei gravi mali che travagliano la società.<sup>8</sup>

La richiesta avanzata nel testo insisteva in primo luogo su una maggiore rappresentanza degli organi di governo locale e la possibilità di dar voce “legale” ai bisogni delle popolazioni dello Stato pontificio. Nello specifico si domandava di consentire ai consigli provinciali – istituzione “concessa” dal pontefice all'indomani della rivoluzione del 1831 – di farsi portavoce delle istanze delle popolazioni locali al governo romano<sup>9</sup>.

Ora a conoscere questi mali, a porvi rimedio, niun mezzo sarebbe più efficace di quello che fu altra volta concesso dal Sommo Pontefice, riconosciuto da tutti possibile ad eseguir-

8. *Ibidem*.

9. Un primo tentativo di riorganizzazione territoriale era inserito nel *Motu Proprio* del 1816, ma fu solo nel 1831, sull'onda anche delle pressioni internazionali, che il cardinale Bernetti emanò l'editto dal titolo: *Disposizioni relative all'organizzazione dei Consigli Comunitativi e Provinciali* che stabiliva, all'art. 1 del tit. II, «che in ogni Delegazione si unisce annualmente nel Capoluogo sotto la presidenza del Delegato, o del Soggetto ch'egli sarà per designare, un Consiglio detto Provinciale». L'organo era tuttavia estremamente limitato nella sua azione poiché la presidenza era affidata al delegato pontificio o a una persona delegata da quest'ultimo, che ne gestiva lo scioglimento e l'eventuale elezione di nuovi. Per quanto riguardava i poteri stabiliva all'art. 12 del tit. II: «il Consiglio nelle sue ordinarie sedute: I. esamina ed approva il conto dell'azienda provinciale dell'anno scorso; II. esamina ed approva il Preventivo delle spese ed imposte per l'anno susseguente e le ripartisce fra i singoli Comuni. In quanto ai lavori pubblici gl'Ingegneri di ciascuna Provincia presenteranno il prospetto dettagliato dei lavori che occorrono nel corso dell'anno ai rispettivi Consigli Provinciali, perché ne possano questi assumere l'esame [...]». Cfr. L. Pásztor, *La riforma della Segreteria di Stato di Gregorio XVI: Contributo alla storia delle riforme nello Stato Pontificio*, in «La Bibliofilia», vol. 60 (1958), pp. 285-305.



si, che i Consigli Provinciali rappresentando degnamente l'opinione pubblica, avessero facoltà di esporre al Governo i bisogni e i voti delle popolazioni. Conciossiaché l'opinione trovando allora una via legale ed ordinata da manifestarsi, non sarebbe costretta a ricorrere a questa forma che oggi di necessità abbiamo dovuta tenere.<sup>10</sup>

Il desiderio di mirare a un “giusto progresso”, senza rivoluzione, ma attraverso le riforme, era dunque il perno di tutto il testo inviato al Conclave.

Questo mezzo noi lo ricordiamo nei suoi particolari in fine della presente, e lo invochiamo dalla clemenza e dalla giustizia del Pontefice che sarà ora innalzato al trono. Da esso con piena fiducia attendiamo un sistema di conciliazione e di giusto e moderato progresso, che procacci alle nostre contrade la quiete, la prosperità e gli altri beni onde godono le nazioni civili.

Di tal guisa il governo si reggerà interamente per la devozione dei sudditi, e liberato da ogni sospetto potrà recuperare quella compiuta dignità ed indipendenza, la quale ad ogni principe e soprattutto al capo supremo della Cristianità si conviene.<sup>11</sup>

Il “viaggio” del manoscritto verso Roma fu difficoltoso: non potendo spedirlo tramite la posta ufficiale, poiché, a detta dello stesso Minghetti, «sarebbe stato sequestrato»<sup>12</sup>, venne consegnato nelle mani di amici, «che si permutavano da Bolo-

10. M. Minghetti, *Miei Ricordi*, vol. I (1818-1848), cit., p. 181.

11. *Ibidem*.

12. *Ibidem*.

gna a Firenze, da Firenze a Siena, da Siena a Roma»<sup>13</sup>. In una lettera, senza data, conservata tra le carte Minghetti, Letizia Pepoli – figlia di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte – faceva sapere: «L'amico è arrivato!!! Ed è stato consegnato in persona da Borghi, cioè lo doveva essere il giorno seguente. Non ne ho parlato ad alcuno fuorché a Marchetti»<sup>14</sup>.

Un sistema complesso che non consentì tuttavia alla *Petizione* di giungere in tempo al Conclave, poiché il 16 giugno veniva eletto pontefice il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti.

Le istanze furono ugualmente fatte pervenire al nuovo governo pontificio; lo stesso Minghetti ne inviò copia a Pellegrino Rossi – ambasciatore francese a Roma dal 1845 – il 20 giugno<sup>15</sup>. Nella lettera di accompagnamento, che l'ambasciatore trasmetteva al ministro degli Esteri François Guizot<sup>16</sup>, si esplicitavano le ragioni di questa scelta, avendo cura di dimostrare l'interesse di inserirsi in una linea di progresso europeo.

13. *Ibidem*.

14. BCABo, Fondo Speciale Minghetti, Cartone 86, Istituzioni locali I, fasc. Petizione politica del giugno 1846, Lettera di Letizia Pepoli a Marco Minghetti, s.d.

15. «Ho l'onore di comunicarle copia di una Istanza fatta a Bologna durante il Conclave, la quale viene ora indirizzata al novello sommo pontefice». BCABo, Fondo Speciale Minghetti, Cartone 86, Istituzioni locali I, fasc. Petizione politica del giugno 1846, Minuta di Marco Minghetti a Pellegrino Rossi, 20 giugno 1846.

16. «Il y a toutefois une lutte difficile à soutenir avec le Pays qui, sans se livrer jusqu'ici, à aucun comportement manifeste des désirs sous toutes les formes compatibles avec la légalité : des députations des villes des pétitions nombreuses portent aux pieds du Saint Père des vœux modérés, raisonnables, difficiles à repousser. Votre Excellence pourra en juger par une de ces pétitions que j'ai pu me procurer et que je m'empresse de lui transmettre». ADPa, Correspondance politique, Lettera di Pellegrino Rossi a Guizot, Rome, 28 juin 1846.